

Giampiero Rossi

MILANO Il weekend appiattito di Milano dovrebbe essere finito. Oggi tutti alle fermate degli autobus, ma comunque con il fiato sospeso, perché nei depositi dell'Atm il clima è tutt'altro che rasserenato. Anche ieri, dopo la notizia dell'accordo raggiunto per il contratto nazionale, i lavoratori del trasporto pubblico sono rimasti riuniti in assemblea («non autorizzata», secondo l'Atm) sin dalle prime ore del mattino. E tra loro sono ancora molti quelli che, nonostante gli inviti dei sindacati confederali a riprendere il lavoro, vorrebbero proseguire la protesta a oltranza, perché insoddisfatti degli adeguamenti economici previsti dall'intesa di sabato pomeriggio. E ora la partita dei salari si sposta proprio sul tavolo milanese.

Anche ieri, quando già lo sciopero dei trasporti «di rito ambrosiano» aveva attecchito in altre città (dopo Torino e Genova, anche Firenze e Brescia), lo shopping natalizio si è svolto senza autobus, tram e metropolitane. Soltanto due bus e una vettura tranviaria sono uscite dai depositi, ma tutto sommato la città ha reagito in maniera piuttosto compassata, sebbene non siano mancati anatemi contro gli scioperanti, soprattutto da parte dei commercianti. La maggior parte dei milanesi ha assunto un atteggiamento di rassegnazione davanti alle porte sbarbate della metropolitana, alle deserte fermate d'autobus e nell'affrontare traffico e mancanza di parcheggi, anche perché in molti hanno capito le ragioni dei lavoratori che reclamano adeguamenti salariali degni dell'era dell'euro. Certo, tra i negozianti non sono mancate le lamenti anche forti, visto che la categoria risulta la più penalizzata e che molti imputano allo sciopero un calo negli affari. Tuttavia il traffico dei compratori, almeno nelle principali vie del centro cittadino, è apparso nella media delle domeniche prenatalizie degli ultimi anni.

Sul versante dei conducenti dell'Atm, invece, il clima è ben più turbolento. Anche se - un po' sulla spinta dei sindacati confederali e un po' per effetto della precettazione disposta dal prefetto Bruno Ferrante per oggi, domani e dopodomani - questa mattina i mezzi pubblici dovrebbero riprendere la circolazione, la giornata di ieri è stata davvero agitata, nei depositi in cui i lavoratori erano riuniti in assemblea. Anche se resta aperto il fronte del contratto nazionale, che ha lasciato parzialmente insoddisfatti, ora la partita si trasferisce proprio sul terreno milanese, tra Comune e Atm: è dalla contrattazione locale, infatti che i sindacati intendono spuntare quella parte di aumenti salariali che renderebbero le buste paga dei lavoratori adeguate ai nuovi indici dell'inflazione. Dopo i primi scioperi di categoria, tra l'altro, l'azienda e l'amministrazione pubblica milanese avevano gridato ai

“

Si ripete il rito ambrosiano che attecchisce anche in altre città: oggi si dovrebbe tornare alla normalità (quasi)



L'illusione dopo le promesse dei giorni scorsi. Ma a Palazzo Marino i sindacati in delegazione non vengono neppure ricevuti”

”

Milano, ancora dubbi ma si riparte

Atm e Comune si rimangiano le offerte: «Non concederemo neanche un euro in più»



Alcuni lavoratori protestano davanti al deposito Atm di via Leoncavallo, ieri a Milano

Guatelli/Ansa

tra i conducenti dei bus

Discussioni e divisioni: «Usciamo o continuiamo?»

Giuseppe Caruso

MILANO Adesso è venuto il momento di trattare. Almeno secondo i lavoratori del deposito di via Leoncavallo, uno dei più grandi in città ed uno dei più agguerriti nei giorni dello sciopero. Oggi da qui i tram ripartiranno regolarmente.

Ieri invece è stata un'altra giornata di blocco totale, ma come ci dice Giuseppe Longhin, delegato sindacale della Cgil, in questo momento «è meglio accettare la possibilità di dialogo che ci viene offerta dal prefetto Bruno Ferrante. Dobbiamo sedere attorno ad un tavolo con il sindaco, l'Atm e chi vuole, per trovare una soluzione. Noi chiediamo i 106 euro che ci spettano e questa è un'ottima occasione. Se poi vogliono prenderci ancora una

volta in giro, torneremo a scioperare».

Gli altri conducenti che ascoltano Longhin annuiscono. Marco ci spiega che «arrivati a questo punto è bene vedere se con il tavolo promosso dal prefetto si riesce ad ottenere qualcosa. Purtroppo so che non tutti i colleghi vogliono riprendere a lavorare, c'è chi vuole continuare a scioperare, addirittura in alcuni depositi come quello di via Palmanova si rischia un altro blocco totale. Però se ci dividiamo rischiamo di non portare a casa niente».

Anche il delegato sindacale della Cisl spiega come «non dobbiamo dividerci adesso. I Cobas stanno facendo un po' di casino nei depositi, dicono che se non scioperiamo ancora diamo un senso di debolezza. Noi del deposito Leoncavallo invece torniamo a lavorare, dando una

possibilità a chi di dovere per risolvere la questione. Se non se ne fa niente, torniamo ad incrociare le braccia, ma dividerci non serve e ci penalizza. Soprattutto dobbiamo spiegarci tra di noi. Da quello che sappiamo il servizio più a rischio per domani (oggi ndr) è la metropolitana, almeno da quello che si sente in giro».

Guido, conducente di una trentina d'anni, aggiunge che «il vero obiettivo è farci dare i 106 euro. Se quella del tavolo è una possibilità concreta, dobbiamo prenderla. Io uscirò con il tram e farò il mio turno. Poi vedremo cosa succederà. La precettazione non ci spaventa più di quel tanto. Certo, si vada nel penale, ma io per i miei diritti combatto senza problemi o paure». Nella speranza che si arrivi finalmente ad una soluzione.

quattro venti di essere pronte a dare subito ai propri dipendenti gli aumenti reclamati. Addirittura di più, si disse allora con l'evidente intento di mettere in difficoltà i sindacati. Ieri, però, a Palazzo Marino e all'Atm di fronte alla richiesta di un incontro per aprire la trattativa è calato il silenzio. «Non ci hanno ricevuti - spiega Franco Fedele, segretario della Filt Cgil lombarda - ma ci hanno fatto sapere che non trattano fino a quando persiste una situazione di illegalità. Un motivo in più, quindi, per tornare al lavoro, così togliamo anche questo alibi e scopriamo le carte, vediamo quanto sono davvero disponibili a riconoscere nelle buste paga di questi lavoratori». Ma l'azienda nega addirittura tutto: «L'anticipazione offerta non è mai stata aggiuntiva rispetto all'importo che sarebbe stato definito a livello nazionale: la proposta è stata ripetutamente rifiu-

tata dai sindacati. Atm - conclude la nota dell'azienda - si era dichiarata favorevole all'apertura di un tavolo locale se, solo ed unicamente se, il tavolo nazionale fosse stato azzerato». Alla faccia della contrattazione di secondo livello. E infatti si rivolgono anche a Milano le parole del segretario generale della Filt, Fabrizio Solari, che chiede l'avvio immediato del secondo livello di contrattazione nelle aziende più solide del trasporto pubblico locale (e l'Atm è tra queste, nonostante gli investimenti scellerati in bond Cirio): «L'attuale sistema di contratto - spiega Solari - prevede due livelli di contrattazioni. Nelle aziende che hanno una situazione economica più florida e sono quindi più solide si apra immediatamente il secondo livello di contrattazione che può integrare il differenziale tra l'aumento retributivo di 81 euro firmato ieri e l'aumento di 106,39 euro che era stato richiesto dai lavoratori».

Anche i Ds di Milano premono per il dialogo: «A fronte del contratto nazionale firmato ieri sera, a fronte dell'insoddisfazione perdurante dei lavoratori dell'Atm sui risultati ottenuti - dice il consigliere comunale Emanuele Fiano - il Comune di Milano e l'azienda mantengano le promesse sbandierate sugli organi di stampa, per esempio dal vice-sindaco De Corato, ed avvino immediatamente un tavolo di confronto per integrare le retribuzioni dei dipendenti di Atm e svolgere finalmente quel ruolo di governo che finora è completamente mancato». E, in aggiunta, a Milano sono in molti a chiedere in questi giorni di confusione che la discussione sui livelli salariali dei conducenti venga integrata da una seria riflessione sul palese peggioramento della qualità del servizio. Ma dal centrodestra, che governa città, arrivano solo improperi contro i lavoratori, per i quali - addirittura - la Lega Nord chiede il licenziamento. Provochazioni che si aggiungono all'improvvisa linea dura dell'Atm. Non è difficile, quindi, capire perché nei depositi la rabbia non si plachi tanto facilmente.

Si protesta anche guidando nel rispetto minuzioso e pignolo del codice Firenze: fuori, in strada con l'avviso «precettato»

Francesco Sangermano

FIRENZE Quando poco dopo le 17 i primi autobus hanno cominciato a uscire dai depositi, gli autisti non hanno comunque rinunciato a far conoscere ai (pochi) cittadini che ancora li attendevano alle fermate il loro stato d'animo. «Lavoro perché precettato» recitavano a chiare lettere i cartelli apposti sui parabrezza degli autobus. Già, perché c'è voluto l'intervento del prefetto Gian Valerio Lombardi per provare a far tornare alla normalità una situazione che, a Firenze come in altre città, è apparsa decisamente tesa.

Fin dal mattino, infatti, anche in riva all'Arno si sono susseguiti i picchetti ai depositi dell'Ataf (l'azienda del trasporto pubblico locale) nei pressi dello stadio (in viale dei Mille, vicino al centro cittadino) e nella zona dell'aeroporto di Peretola. I lavoratori hanno sorvegliato gli ingressi e, di fronte al deposito di viale dei Mille, hanno addirittura messo di traverso un autobus la cui chiave di accensione era stata spezzata nel cruscotto per impedire la messa in moto in modo da bloccare l'uscita degli altri mezzi. Solo due autobus, così, sono riusciti a sfuggire al blocco partendo dal deposito prima che venissero organizzati i picchetti, ma hanno potuto circolare solo per un paio d'ore perché i due autisti non sono stati sostituiti dai colleghi. Il tutto mentre in città cominciava a serpeggiare il malcontento dei cittadini che, complice la giornata di pioggia e l'ultima domenica di shopping prima del Natale, avevano confidato proprio nei mezzi pubblici per raggiungere i negozi del centro.

Così, per tutta la giornata, mentre proseguivano serrate le trattative tra sindacati e prefettura, i centralini di Comune e vigili urbani sono stati letteralmente presi d'assalto dalle telefonate di pro-

testa degli utenti, molti dei quali ancora ignari del blocco e fermi ormai da decine di minuti (se non addirittura un'ora e più) alle fermate degli autobus. Sulla questione è intervenuto anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che ha condannato le forme della protesta ed ha chiesto che venisse interrotta al più presto. Domenici ha perfino invitato i tassisti a potenziare il servizio e, al termine della giornata, le due cooperative che gestiscono i mezzi fiorentini hanno fatto sapere di aver registrato un notevole incremento di lavoro.

La mobilitazione è andata avanti per tutta la mattinata e nelle prime ore del pomeriggio, prima che il prefetto Lombardi decidesse di procedere alla precettazione dei lavoratori. Dalla prefettura sono partite 220 notifiche personali che hanno raggiunto gli autisti il cui turno era previsto per la giornata di ieri e i primi mezzi hanno cominciato a uscire dai depositi. Oltre ai cartelli sul parabrezza, però, i dipendenti dell'Ataf hanno promosso una ulteriore forma di protesta, decidendo di rispettare minuziosamente il codice della strada e i limiti di velocità rallentando quindi il servizio appena ripreso.

La situazione, tuttavia, era e rimane tesa. La precettazione decisa dal prefetto è rimasta in vigore fino alla mezzanotte di ieri, ma tutto è già pronto per farla scattare nuovamente oggi se dovessero verificarsi nuovi blocchi della circolazione. «La legge prevede che dal 17 dicembre al 7 gennaio il servizio deve essere garantito - dicono dalla prefettura - e noi vogliamo che i diritti dei cittadini non siano calpestati. Procederemo quindi alla precettazione dei lavoratori qualora si dovessero verificare nuove interruzioni e, se anche questa dovesse essere violata, procederemo all'identificazione dei singoli soggetti e alla loro segnalazione all'autorità giudiziaria».



I consumatori: «Ora sciopero dei biglietti»

MILANO Consumatori all'attacco contro bus-selvaggio. «Stiamo studiando una clamorosa contromossa - afferma per conto dell'Intesa dei consumatori Carlo Rieni del Codacons - per far sì che gli utenti possano rispondere con forza a tali scioperi selvaggi e i lavoratori possano continuare a portare avanti le loro sacrosante rivendicazioni. Ribellione che - continua Rieni - potrebbe arrivare addirittura ad una intera settimana di sciopero dei biglietti. Gli utenti, cioè, potrebbero essere invitati per 7 giorni consecutivi ad avvalersi dei mezzi pubblici senza pagare il ticket, facendo mettere a verbale, in caso di contestazione da parte del personale di controllo, che il mancato pagamento del biglietto è avvenuto per sostenere le

rivendicazioni dei lavoratori del settore». L'Intesa dei consumatori fa presente che le forme di lotta adottate dagli autoferrotranvieri «sono inaccettabili poiché fanno ricadere sui cittadini pesanti disagi anziché ricercare da loro simpatia e solidarietà a sostegno delle loro rivendicazioni». Di conseguenza, pur comprendendo «l'esasperazione per un contratto scaduto da due anni e per la profonda sottovalutazione con cui si stanno affrontando i problemi sociali da parte del governo», l'Intesa invita la categoria a ricondurre la battaglia «nelle regole e nei giusti canoni». Peraltro «anche questa questione testimonia» come «non siamo il Paese in cui tutto va a gonfie vele, come sostiene incredibilmente il Presidente del Consiglio».

Disagio contenuto, shopping «regolare». Lavoratori scontenti, ma scelgono la tregua Roma: per metà cammina In serata sospesa l'agitazione

Eduardo Di Blasi

ROMA Stazione Termini, piazza dei Cinquecento, il giorno dopo. Ore cinque del pomeriggio dentro il grande parcheggio dei pullman. Disagi contenuti, dicono le aziende di trasporto: circolano a pieno regime le due linee metropolitane e le ferrovie regionali concesse Roma-Ostia Lido, Roma-Viterbo e Roma-Pantano, passano il 70% dei tram, il 50% degli autobus.

Dicono, ma in verità nessuno sa quello che potrà succedere al cambio di ogni turno, e nel parcheggio di piazza dei Cinquecento di bus non se ne vedono. Nelle rimesse i lavoratori sono in assemblea. Da quella che si svolge negli importanti depositi della Trambus, si decide di «sospendere momentaneamente l'agitazione, condizionando tutto alla riapertura delle trattative». L'accordo è «inadeguato», ma a far spingere gli autisti alla tregua, dicono, è stata la «solidarietà alla vertenza, da parte delle associazioni degli utenti». Soddisfatto il sindaco Veltroni.

Nel turno pomeridiano gli autobus non sono partiti dai depositi del Collatino, fermi quelli del Tuscolano, di Porta Maggiore, Portonaccio, Magliana, Acilia. In piazza dei Cinquecento si vede un 310, nessun 36 da ore, arriva un 90 e in un attimo è preso d'assalto. Le persone si infilano l'una sull'altra. Molti restano in bilico, con un piede sul bus e uno appeso. Altri restano a terra. Anche il bus: partirà dopo mezzora, forse. Il conducente non c'è. Quello che c'era ha finito il turno: il via dipende dal successore, se ha deciso o meno di scioperare. L'addetto della società Trambus difende sia le ragioni degli scioperanti che quelle di Berlusconi: «Adesso dicono che è colpa di Berlusconi, ma se i soldi non ci sono è

colpa di chi ha riformato il settore dei trasporti». Vabbè, ma se uno governa da due anni e da due anni non aggiorna un contratto firmato di chi è la colpa?

Intanto i bus sono fermi anche se i lavoratori erano stati precettati dal Prefetto: oggi rischiano, molto. Le sanzioni sono assai salate. «I lavoratori sono esasperati, agiscono d'istinto - afferma Alessandro Capitani, segretario della Filt-Cgil di Roma e del Lazio, Settore Autoferrotranvieri - mi auguro che non intervengano con le sanzioni. Non contribuirebbero a rasserenare il clima». Il clima non è affatto sereno nemmeno sotto le pensiline di piazza dei Cinquecento. La parola più carina che si sente sugli autoferrotranvieri è «cornuti». Eppure i disagi, almeno quelli per i cittadini, appaiono contenuti.

Solo la città, alla fine, sembra svuotata, per essere un giorno di shopping prenatalizio. Anche la metro è abbastanza fluida. Alle barriere d'ingresso di piazza di Spagna un signore borbotta: «Io il biglietto non lo pago, così imparano». Poi oblitera, ma continua: «Ma come è possibile che continuino a protestare? Hanno avuto 81 euro al mese. Io lavoro nei telefoni, sono importanti: senza i telefoni è peggio che senza gli autobus. Beh, noi quest'anno abbiamo avuto 45 euro al mese in più nel contratto, 45». Ma quello non è un nuovo contratto, è un adeguamento dell'inflazione. L'impiegato non vuole sentire ragioni. Ringrazia, saluta e va aspettare la metro, che comunque cammina, più in là. Ritorniamo su piazza dei Cinquecento. Ci sono cinque bus in fila stretti tra due camionette della polizia. Subito dietro ecco i tifosi dell'Inter. In programma c'è la partita con la Lazio. Il servizio, almeno per questo «trasporto speciale», funziona. Gli altri, sotto le pensiline (adesso sono soprattutto stranieri) aspettano.